SENATO DELLA REPUBBLICA **CAMERA DEI DEPUTATI**

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE

PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

40º RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MARTEDÌ 8 LUGLIO 2003

Presidenza del Presidente PETRUCCIOLI

TIPOGRAFIA DEL SENATO (500)

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3

Audizione del Direttore del TG1

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 5, 6 e *passim*
ADORNATO *(Forza Italia), deputato* . . . . .20, 21, 22 e *passim*
BARELLI *(Forza Italia), senatore* 29
BERTUCCI *(Forza Italia), deputato* 6, 27
BUFFO *(Dem. Sin-L'Ulivo), deputato* 12, 16
BUTTI *(Alleanza Nazionale), deputato* 3, 17
CAPARINI *(Lega Nord Padania), deputato* . 4, 29
CARRA *(Margherita-DL-L'Ulivo), deputato* . 19, 20
FALOMI *(Dem. Sin-L'Ulivo), senatore* . . . . 5, 6, 14 e *passim*
GENTILONI SILVERI *(Margherita-DL-L'Ulivo), deputato* . . . . . 9, 12, 21 e *passim*
GIULIETTI *(Dem. Sin.-L'Ulivo), deputato* . . 23, 26
LAINATI *(Forza Italia), deputato* 26, 27
LANDOLFI *(Alleanza Nazionale), deputato* .12, 16, 17 e *passim*
PESSINA *(Forza Italia), senatore* 8
STERPA *(Forza Italia), deputato* 5, 6
MIMUN dott. Clemente, direttore del TG1 . *Pag.* 7, 15, 17 e *passim*

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Alleanza nazionale: AN; Democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Rifondazione comunista: RC; UDC (CCD-CDU): UDC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Liberaldemocratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI;Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE;. Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U.

Interviene il direttore del TG1, dottor Clemente Mimun.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del direttore del TG1

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore del TG1.

Prima di lasciare la parola al direttore del TG1, dottor Clemente Mimun, che ringrazio per la sua presenza in questa sede, desidero svolgere qualche considerazione sull'audizione odierna, cui faranno seguito l'audizione del direttore del TG3, dottor Antonio Di Bella, e quella del direttore del TG2, dottor Mauro Mazza.

Anticipo che personalmente, ma credo che neanche l'Ufficio di Presidenza porrà ostacoli in questo senso, su sollecitazione scritta da parte dell'onorevole Butti, trovo del tutto coerente con lo spirito che mi ha indotto ad attivare queste audizioni la richiesta di ascoltare sia il direttore di RAINEWS 24 che i direttori dei settori dell'informazione e dell'intrattenimento radiofonico, considerato che per RADIO UNO, RADIO DUE e RADIO TRE non ci sono direttori.

BUTTI *(AN)*. Credo che si sbagli, signor Presidente, perché nella lettera che le ho inviato facevo una richiesta diversa.

PRESIDENTE. Si può sempre fare una verifica per vedere come stanno le cose. In ogni caso, come sa bene anche l'onorevole Lainati, si era già ritenuto opportuno ascoltare i dirigenti dell'area radiofonica. *(Commenti dell'onorevole Lainati).*

In proposito abbiamo una diversità di opinione.

Comunque, preso atto di molte assenze e della disparità di opinioni emerse nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza, mi sono assunto personalmente la responsabilità di convocare le suddette audizioni. Ricordo che

molte sono state le sollecitazioni in tal senso – in questo caso con riferimento al direttore del TG1 – come del resto è accaduto in passato per il direttore del TG3, e la decisione è stata assunta sulla base del criterio che ho esposto e che riassumo brevemente. Ritengo che nel corso delle audizioni ciascuno abbia tutto il diritto di manifestare la propria opinione, ognuna della quale ovviamente merita il massimo rispetto, e rivolgere le domande che ritiene opportune a coloro che sono qui convocati, ma le motivazioni alla base delle audizioni devono essere conoscitive e attinenti alle funzioni specifiche della nostra Commissione, che sono di carattere più generale. Pertanto, fermo restando – lo sottolineo – la totale libertà di rivolgere domande su qualunque argomento si voglia o episodio si consideri rilevante, le audizioni dei direttori delle testate dell'informazione del servizio pubblico, sia quella odierna che le prossime, concernono un'informazione complessiva sullo stato dell'esperienza condotta, a più di un anno dalla nomina di questi direttori. Possono fornirci elementi utili per valutare la situazione anche dal punto di vista di questo settore di particolare importanza del servizio pubblico.

Dopo aver dato la parola ai colleghi, che presumo intenderanno intervenire sull'ordine dei lavori, darò la parola, come sempre avviene nel corso delle audizioni, al nostro ospite, che ringrazio ancora una volta per la sua presenza, per esporre le sue valutazioni, secondo i suoi criteri e giudizi, e un bilancio dell'esperienza inerente a questi tredici mesi, a seguito della sua nomina a direttore del TG1. Al termine della sua esposizione, potranno intervenire i colleghi con osservazioni e domande e, infine, il nostro ospite che potrà rispondere complessivamente a tutti i quesiti.

CAPARINI *(LNP)*. Signor Presidente, intervengo perché rimanga agli atti la netta contrarietà da parte del mio Gruppo a svolgere questa audizione. Ovviamente, anche se fa parte delle sue funzioni di Presidente assumere certe decisioni, in questo modo lei fa venire meno il rapporto fiduciario che dovrebbe legare un Presidente di garanzia, quale lei è, ai membri della Commissione, con particolare riferimento ad uno specifico Gruppo della Commissione medesima. Le modalità che hanno determinato questa audizione sono tali da far venire meno la nostra fiducia nei suoi confronti. Interpretiamo questa scelta come una decisione di parte, che viene assunta dopo che ad una reiterata serie di richieste di audizione del direttore del TG3 in Ufficio di Presidenza lei ha sempre risposto con un diniego motivato anche dalla considerazione che non si voleva aprire una *querelle* sui direttori delle singole testate. È dunque singolare che lei invece adesso smentisca se stesso e, sotto la spinta dell'opposizione, decida in ventiquattr'ore questa audizione, con una sorta di *blitz* che si è consumato nel corso di un Ufficio di Presidenza convocato per tutt'altro motivo e nel corso del quale si è arrivati alla suddetta decisione, che poi si è tentato di rendere più edulcorata prevedendo l'audizione degli altri direttori, in particolare di quello del TG3. Prendiamo atto del fatto che il Presidente smentisce se stesso.

STERPA *(FI)*. Signor Presidente, sono contrario a questa audizione per due motivi: come componente di questa Commissione ma anche come giornalista, ritengo che non sia bello chiamare il direttore di una testata, quale che essa sia, a rispondere del suo operato davanti ad una Commissione parlamentare.

Noi abbiamo ascoltato il Presidente, abbiamo ascoltato i Consiglieri di Amministrazione della RAI, così come è sempre avvenuto in passato, ma non ritengo invece corretto portare il direttore di una testata di fronte ad una Commissione politica che evidentemente vorrà sottoporlo ad una sorta di processo critico. Mi permetto di contestarle questo modo di procedere, signor Presidente, soprattutto per la stima che le porto. Ho provato meraviglia nell'apprendere che lei aveva aderito a questa richiesta, o forse addirittura preso un'iniziativa in tal senso, anche perché, come ha detto poco fa il collega Caparini, lei a suo tempo si era rifiutato di convocare in audizione il direttore del TG3.

PRESIDENTE. La prego di lasciare da parte qualsiasi considerazione su questo aspetto, anche perché successivamente mi riservo di fornire un'informazione precisa in merito.

STERPA *(FI)*. Ritengo che la Commissione non debba audire alcun direttore. I direttori delle testate giornalistiche sono responsabili di fronte ai propri lettori – in questo caso ai telespettatori – ed eventualmente ai propri editori di ciò che fanno, di ciò che decidono. Devono poter svolgere liberamente il proprio mestiere. Anche se lo dico con molta cordialità, volevo esprimerle la mia meraviglia per la decisione che lei ha assunto.

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi che vogliono intervenire su questo argomento di farlo con la maggiore rapidità possibile.

FALOMI *(DS-U)*. Signor Presidente, ai colleghi che hanno voluto sollevare delle obiezioni contro la decisione di svolgere l'audizione odierna vorrei rispondere innanzi tutto che siamo assolutamente coerenti con il nostro Regolamento, che ci consente di audire chiunque la Commissione ritenga opportuno per approfondire gli argomenti di competenza.

In secondo luogo, vorrei ricordare agli onorevoli Sterpa e Caparini che esistono decine e decine di precedenti di audizioni di direttori di rete, di direttori di testata, di direttori di divisione. Per accertare la veridicità di quanto sto dicendo basta andare a guardare gli atti della precedente legislatura, quando a presiedere questa Commissione c'erano prima l'onorevole Storace e poi l'onorevole Landolfi.

Certamente quando si prevedono all'ordine del giorno audizioni come questa si fanno per esprimere opinioni e critiche. Siamo tuttavia contrari a che audizioni di questo genere possano trasformarsi in mozioni o documenti, siano essi di censura o di consenso, perché questo non credo rientri nei compiti della Commissione. Ricordo che nella precedente legislatura venne addirittura approvato da questa Commissione un ordine del giorno,

che unì i voti del centro-destra di allora con qualche settore della maggioranza, volto a censurare un giornalista, Maurizio Mannoni, il quale aveva espresso opinioni che non andavano bene soprattutto al Gruppo di Rifondazione Comunista. Noi abbiamo sempre contrastato questa pratica, ma essa non può impedire che la Commissione possa rappresentare le proprie opinioni e le proprie critiche a chiunque ritenga di doverlo fare in un confronto dialettico. Credo che il Presidente si sia mosso in questa ottica e abbia fatto bene – peraltro sentito l'Ufficio di Presidenza – ad assumere la decisione di svolgere queste audizioni.

PRESIDENTE. Vorrei rispondere molto brevemente alle osservazioni che sono state fatte.

Intanto ringrazio, pur nella critica espressa oggi, sia l'onorevole Caparini che l'onorevole Sterpa per la conferma che hanno voluto dare, seppure con argomenti diversi, della stima nei miei confronti. La stima o la fiducia non sono conseguenza di un contratto stipulato una volta per tutte. Il fatto che questa volta venga meno la stima di due così apprezzabili colleghi nei miei confronti – a me non viene meno la stima nei loro – non vuol dire, mi auguro, che si tratti di una revoca della stima e della fiducia una volta per tutte. C'è una disparità di opinioni e comunque siete liberi di fare le valutazioni che volete.

BERTUCCI *(FI)*. Meno 5 punti.

STERPA *(FI)*. Le togliamo la patente!

FALOMI *(DS-U)*. Dati i precedenti, ci vogliono parecchi punti per toglierla.

PRESIDENTE. Non so quanti punti ci vogliano, ma credo che quello da me ricoperto sia un incarico il cui termine coincide con la fine della legislatura o con la saturazione della disponibilità dell'incaricato. Non ci sono altri aspetti formali che possono segnare tale ambito.

Detto questo, per non farla lunga, altrimenti annoiamo e siamo scortesi nei confronti del direttore Mimun, per quanto riguarda gli aspetti regolamentari non ci sono questioni: i precedenti stanno lì a dimostrarlo. Non mi nascondo dietro l'Ufficio di Presidenza, nel quale tra l'altro vi erano numerose assenze. Era purtroppo la terza volta che l'Ufficio di Presidenza non riusciva a convocarsi. A tale riguardo, per inciso, chiedo ai colleghi che quando si concorda una data per la riunione dell'Ufficio di Presidenza siano presenti, altrimenti mi trovo in difficoltà e a dovere magari procedere in maniera arbitraria. Comunque, ho deciso nella mia veste di Presidente e ritengo che sia infondata la critica di incoerenza perché, quando venne avanzata la richiesta di audizione del direttore del TG3 Di Bella, non dissi: non ascoltiamo Di Bella; ma dissi esattamente: mi rifiuto di dare alla convocazione il carattere di un processo per un qualunque evento. Quindi, se vogliamo audire il dottor Di Bella, sentiamo tutti e

tre i direttori; dopo di che ciascuno farà le domande che vuole a ciascuno dei tre. Ci fu una pausa di riflessione, i membri dell'Ufficio di Presidenza si videro di nuovo dopo ventiquattr'ore e quegli stessi che avevano chiesto l'audizione di Di Bella proposero di lasciar perdere.

Dopo questi precedenti, ho deciso che era il caso di procedere all'audizione di tutti i direttori delle testate giornalistiche. Ciò può essere sbagliato, criticabile, ma non incoerente.

Onorevole Sterpa, la ringrazio molto della sua forte sottolineatura, che condivido veramente con assoluta convinzione: noi non possiamo, nei confronti di chiunque ma in particolare nei confronti dei direttori delle testate giornalistiche, dare un carattere processuale alle audizioni. La ringrazio di averlo sottolineato perché lei qui ha richiamato una mia assoluta e convinta preoccupazione, ma anche un mio impegno. Se per caso nel corso di questa o di altre simili audizioni dovesse esserci qualche caduta verso toni processuali, sarà mio dovere di Presidente farla cessare istantaneamente.

Ciò detto, lascio la parola al direttore Mimun, che ringrazio.

MIMUN, direttore del TG1. Signor Presidente, viste le premesse, posso tracciare un bilancio esclusivamente editoriale di questi primi quattordici mesi della mia esperienza come direttore del TG1.

Il TG1 è stabilmente il primo telegiornale italiano e non era così nei mesi che hanno preceduto l'arrivo della nuova direzione, perché nel primo semestre dello scorso anno il TG1 delle ore 20 era sotto di 88.000 telespettatori e dello 0,26 per cento di *share* rispetto al proprio concorrente. Nel primo semestre del 2003 siamo in vantaggio di 2,96 punti di *share* e di 622.000 telespettatori. Negli ultimi tredici mesi – io sono arrivato, ripeto, da quattordici – il TG1 ha sempre prevalso. Negli ultimi 400 giorni il TG1 ha battuto il TG5 356 volte. Dunque, posso affermare con un pizzico di orgoglio che in termini di ascolto i miei conti e quelli del telegiornale che dirigo sono in ordine.

Le prove professionali più difficili e delicate che ci siamo ritrovati ad affrontare in questo periodo – terremoto in Molise e guerra in Iraq – ci hanno portato a dimostrare ancora una volta la forza professionale e organizzativa del TG1. Nel caso del conflitto in Iraq siamo stati pronti e capaci, spesso superiori anche ai migliori *network* del mondo. Le nostre inviate e i nostri inviati, non di rado attaccati da entrambi gli schieramenti politici, hanno lavorato in modo straordinario in strettissimo collegamento con la direzione, che ha provveduto puntualmente a respingere ogni polemica, da qualunque parte provenisse. Anche durante il conflitto in Iraq, dunque, l'antico patto di fiducia tra i telespettatori e il TG1 si è rinnovato. Il TG1 ha mostrato quello che può e sa fare.

Parlavo all'inizio degli ascolti del telegiornale delle ore 20, trascurando di dirvi che anche l'edizione delle ore 13,30 cresce rispetto al primo semestre del 2002 di 2,22 punti di *share* e di quasi 450.000 telespettatori, che il TG1 Economia ne guadagna 220.000, che Speciale TG1 e TV7 – completamente restituiti ai lavori dei colleghi del TG1 e non più realizzati

con prodotti di acquisto – marciano con medie superiori al 16 per cento e con due milioni di telespettatori, anche qui segnando un miglioramento rispetto alla gestione passata.

Va anche detto che cresce il numero dei giovani tra i 18 e i 34 anni che seguono il TG1 assieme agli *over* 55 e che aumentano i telespettatori laureati. Dopo molto tempo il TG1 guadagna telespettatori anche al Nord.

Gli sforzi di questo primo anno sono stati fin qui premiati, ma la sfida con il nostro concorrente è tutt'altro che risolta perché è una partita che noi giochiamo giorno per giorno con un avversario capace e molto agguerrito.

Da ultimo vorrei che ci si rendesse conto del fatto che il TG1 realizza dodici telegiornali al giorno, il TG Economia e una rassegna che ha il nome «Non solo Italia» nel telegiornale della notte e che abbiamo grandi responsabilità in «Uno mattina» e collaboriamo attivamente a «La vita in diretta» e a «Porta a porta», il tutto con risorse inadeguate rispetto ai compiti e alle responsabilità che da cinquant'anni la storia assegna a questa testata.

Per poter coprire al meglio tante edizioni e rispondere in modo adeguato a tanti impegni occorre assolutamente rinfoltire l'organico del TG1, procedere ad innesti mirati e qualificati, avviare una fase di aggiornamento professionale che consenta a tutti di essere pronti anche per le prossime impegnative sfide tecnologiche.

Per gli innesti guardo, come sempre, innanzi tutto ai precari della RAI, poi alla scuola di giornalismo, ai trasferimenti interni e al mercato. Su indicazione e con il sostegno del direttore generale Flavio Cattaneo avremo prossimamente anche una sigla, una grafica e uno studio adeguati al telegiornale, sarà la nuova casa di quello che è stato, è e sarà il primo telegiornale italiano.

PESSINA *(FI)*. Condivido il parere che queste audizioni sono utili e contengono degli aspetti di critica: credo di non sbagliare nel prevedere che oggi l'opposizione avrà da dire qualcosa contro la direzione del qui presente audito, direttore del TG1 Mimun, e che invece domani ci saranno delle critiche probabilmente mosse dalla maggioranza nei confronti del direttore del TG3 Di Bella.

In questa occasione mi trovo nella condizione di esprimere un giudizio positivo nei confronti dell'operato di Mimun riferendomi a quello che può essere considerato, forse, l'incidente che ha provocato l'audizione odierna. A questo proposito non si può sostenere in quest'Aula che Clemente Mimun sia un professionista poco serio, o che subisca condizionamenti o ostacoli nella rappresentazione della verità, perché ciò vorrebbe dire essere completamente fuori strada.

Per Clemente Mimun parla il suo *curriculum*; per Mimun parlano gli otto anni di direzione del TG2 senza che mai se ne sia messa in discussione l'indipendenza e la serietà; per Mimun parla anche la scaletta di apertura del TG1 delle 13,30 e delle 20 di quel 2 luglio, che ha dedicato ampio spazio all'intervento dal Presidente del Consiglio, alle contestazioni

e alle polemiche. Mimun è un garante imparziale della correttezza dell'informazione del principale telegiornale italiano, si è comportato con serietà, ma senza trascendere nei toni. Però, a quanto pare, all'opposizione non piace un'informazione che non sia urlata o al limite dello sgarbato. Ho pensato di vivere in un altro Paese, di avere visto un altro TG1, di conoscere un altro direttore di quel telegiornale, quando il responsabile dell'informazione della segreteria nazionale dei DS ha dichiarato testualmente che il principale TG della RAI è «un bollettino di incomprensibile disinformazione».

Ma perché, per puro gusto della polemica politica, si vuole distruggere la forza e l'autorevolezza di un telegiornale del servizio pubblico che ormai distanzia ogni sera di circa tre punti il principale notiziario di Mediaset (e l'abbiamo sentito dai dati che ci ha riferito il direttore poco fa)? Perché l'opposizione vuole delegittimare un gruppo di professionisti che costruiscono ogni giorno un prodotto informativo che è tornato ad essere stabilmente il più seguito dagli italiani?

Io voglio difendere la direzione di Clemente Mimun, voglio difendere i suoi collaboratori ed anche il puntuale Giovanni Masotti, cui è affidato un incarico assai delicato (come sapete, è il giornalista che si interessa degli affari europarlamentari). Voglio difendere chi lavora per il bene del servizio pubblico radiotelevisivo e chi ha riportato il principale telegiornale della RAI nel ruolo, che gli compete, di notiziario più seguito dagli italiani. La mia è una difesa da cittadino e da telespettatore, prima che da parlamentare della maggioranza. Il mio auspicio è che torni una qualche serenità nelle valutazioni che l'opposizione compie sull'operato dei professionisti dell'informazione. Non si può mettere sulla graticola uno o più giornalisti solo perché lavorano con toni meno accesi, solo perché non si schierano politicamente e partiticamente, solo perché non fanno un'informazione faziosa e partigiana.

Un invito: lasciate loro la libertà di essere indipendenti, di giudicare il modo migliore con cui informare gli italiani. Gli italiani sanno scegliere e, se in grande maggioranza scelgono ogni sera il telegiornale diretto da Mimun, qualche ragione significativa probabilmente c'è. Lo hanno scelto anche il 2 luglio, perché sapevano che Mimun li avrebbe informati correttamente su quanto accaduto, senza lasciarsi prendere la mano, senza andare oltre le righe, senza forzare i toni. Di questo, tutti noi dovremmo semplicemente rendergliene merito.

GENTILONI SILVERI *(MARGH-U)*. Come vedete, penso non debbano drammatizzarsi occasioni di confronto come queste, che possono essere di critica o anche – come abbiamo appena sentito dal collega Pessina – di encomio, quindi non è detto che le audizioni vengano per nuocere. Anzi, mi fa piacere che oggi ci sia una presenza così autorevole e così ricca sui banchi del centro-destra, che non sempre è tale nella nostra Commissione.

La questione del trattamento delle notizie relative al famoso 2 luglio di Strasburgo non è stata sollevata dall'opposizione; possiamo avere

un'alta opinione di noi stessi come parlamentari dell'opposizione, e talvolta alcuni di noi erroneamente la hanno, ma non è stata sollevata dall'opposizione, non per primi, non in modo più pesante e clamoroso dall'opposizione, è stato un tema generalmente sollevato.

Sono rimasto colpito, direttore, innanzitutto da un fatto del quale penso sia giusto parlare qui oggi, senza eludere i temi del successo editoriale della sua testata, invece, di cui lei ha parlato e che ovviamente sono anch'essi importanti: dalla diversità di trattamento della notizia, che ho visto subito quella sera, sia nell'edizione dell'ora di pranzo, sia nell'edizione serale, tra il TG1 e i principali telegiornali italiani, cioè dal fatto che le frasi pronunciate dal Presidente del Consiglio (che, a mio avviso, certo da profano, erano la notizia del giorno), che tanta polemica hanno suscitato in tutto il mondo il giorno stesso e quello successivo, fossero state riportate in sonoro dalle principali edizioni dei telegiornali italiani (TG5, TG2 e TG3) e non fossero state riportate dal TG1 delle 20. Tanto mi aveva colpito questa scelta, che ho chiesto ad alcuni collaboratori di effettuare alcune verifiche. Ho visto che la parola «*dossier*» eccita gli animi, vorrei tranquillizzare i colleghi, non c'è niente di stalinista (ho sentito usare parole del genere, un po' forti); diciamo che le persone a cui ho chiesto collaborazione hanno prodotto qualcosa di simile a ciò che la Camera dei deputati o il Senato producono tutti i giorni: una rassegna stampa, un parallelo tra diverse testate. Siamo andati a verificare il comportamento su questo punto specifico, non i commenti o altro: se era stato dato o meno il sonoro della frase incriminata, diciamo così, di Berlusconi. Su questo punto abbiamo compiuto un'analisi ovviamente artigianale e abbiamo constatato che, dei tredici Paesi presi in esame, considerando ventuno delle principali emissioni di telegiornali (Gran Bretagna, Spagna, Germania, Belgio, Francia, Olanda, Austria, Danimarca, Norvegia, Finlandia, Svezia, Svizzera e Bulgaria), tutti avevano dato le frasi pronunciate in sonoro o tradotte in consecutiva dal giornalista, oppure, in alcune edizioni, sottotitolate (cioè, mentre c'era il sonoro di Berlusconi, passavano i sottotitoli). Perché è stata fatta questa scelta? Credo sia utile discutere con il direttore Mimun, in una Commissione parlamentare, senza alcuna volontà di censura, del perché sia stata fatta questa scelta, del perché il TG1 delle 13,30 – al contrario di quanto fatto dal TG5 dell'ora di pranzo, sia pure indirettamente, nel servizio di Benedetta Corbi – non abbia fatto riferimento a questa notizia. La questione è stata poi sollevata il giorno successivo dall'editoriale del principale quotidiano italiano, quindi non da un parlamentare dell'opposizione, e due giorni dopo nell'editoriale di uno dei più autorevoli quotidiani europei, il «Financial Times», che più o meno recitava così: Mercoledì, il più importante giornale televisivo di RAIUNO, il canale principale della televisione di stato italiana, non ha consentito ai propri telespettatori di ascoltare le effettive parole usate nel Parlamento europeo da Berlusconi. Poi c'è un commento un po' iperbolico: «I *media* sovietici sotto Breznev non avrebbero saputo fare di meglio». Non condivido questo paragone, ci mancherebbe, ma lei sa, essendo un giornalista, che negli editoriali, soprattutto gli inglesi, usano spesso l'i-

ronia e non si può esaltare l'ironia alla Westminster quando fa comodo e prenderla come un affronto personale quando è critica. Queste sono solo due voci, quelle degli editoriali del «Corriere della Sera» e del «Financial Times». Per una Commissione come la nostra, che si occupa dell'indirizzo generale e della vigilanza dei servizi radiotelevisivi, è utile conoscere l'opinione del direttore e sapere perché, visto che è stata una sua scelta autonoma, egli abbia deciso di non dare il sonoro. Qui non c'è un intento inquisitorio, non si parla di violazione delle prerogative dei direttori di testata.

«Il TG1 è una testata del servizio pubblico. Non può essere gestito servendo in tavola verità preconfezionate o di comodo. Il TG1 è di tutti, deve rappresentare tutti». Queste frasi, come il direttore sa, le ha pronunciate lui stesso il 15 maggio 2002 nel suo discorso programmatico. Non vi è il rischio che, non dando il sonoro di quelle frasi, minimizzando l'impatto che esse avrebbero avuto, sia stata infranta questa regola? Nella stessa edizione del TG1, è stato giusto non fare un servizio su quella che per il TG2 era la seconda notizia del giorno, ossia che alla Camera il Governo fosse andato sotto per una convergenza di voti tra parlamentari dell'opposizione e parlamentari di Alleanza Nazionale? Per il TG2 era la seconda notizia del giorno; il TG1 non dava nemmeno un pezzo sull'argomento.

Circa un anno fa ci chiedemmo cosa fosse capitato nella vicenda che portò alle dimissioni dell'allora ministro dell'interno Scajola, in relazione alla presenza di un inviato, che avrebbe o non avrebbe ascoltato (episodio che fu poi chiarito), così come i colleghi del «Corriere della Sera» e de «Il Sole 24 Ore» le sue frasi riferite al caso Biagi. Se in questi casi il TG1, cioè la principale testata del servizio pubblico, sia venuto meno all'impegno di essere il telegiornale di tutti, che rappresenta tutti, lo può valutare solo il direttore, la sua coscienza professionale e quella della sua redazione. Di certo, non è qualcosa che può stabilire con un voto o con un ordine del giorno una Commissione parlamentare. Io penso che sia importante discuterne. Qui il compito di un membro di una Commissione parlamentare si ferma.

Vi è tuttavia un altro aspetto dell'attività dei telegiornali, del loro lavoro di informazione, sul quale la nostra competenza può spingersi più avanti. È il tema del pluralismo politico. Cito sempre il direttore Mimun, che il 15 maggio 2002 ha dichiarato: «Più delle chiacchiere, in Italia conta l'Osservatorio di Pavia». Allora, bando alle chiacchiere e vediamo cosa dice l'Osservatorio. Ho messo in relazione i dati relativi all'ultimo anno di Governo del centro-sinistra e quelli relativi agli ultimi cinque mesi del TG1 circa lo spazio televisivo dedicato alle opposizioni, a tutte le opposizioni, di allora e di oggi. In passato lo spazio dedicato alle opposizioni, per quella tradizione, leggenda o consuetudine di cui si è sempre parlato in RAI, è sempre stato il 33 per cento. Infatti, la media annuale del TG1 del 2000 è del 33,4 per cento. Se volessi fare polemica, direi che nello stesso periodo il TG2 diretto da Mimun aveva altri numeri, ma era l'unico affidato all'area culturale più vicina all'opposizione di al-

lora, con il 45 per cento. Il TG1 dà alle opposizioni di oggi meno del 25 per cento. Questo è un problema che come Commissione ci riguarda. Perché è stata abbandonata la regola di un terzo, dello storico 33 per cento, e si è passati ad un quarto? Cosa si può fare per riequilibrare questa percentuale, sempre che si sia trattato di uno squilibrio? È vero che non c'è una legge, ma con il «dove sta scritto?» non si risolve il problema.

LANDOLFI *(AN)*. Ma questa è un'analisi quantitativa.

GENTILONI SILVERI *(MARGH-U)*. È vero, ma non possiamo dire che non vi devono essere ingerenze da parte nostra per quanto concerne gli aspetti giornalistici e poi non fare analisi quantitative. Mi rifaccio a queste ultime perché fanno parte del nostro mestiere. Riceviamo tutte le settimane i dati dell'Osservatorio di Pavia, cui Mimun riconosce grande importanza. Anche io gli do importanza, guardo alla sede storica e vedo che ai tempi del Governo del centro-sinistra il TG1 alle opposizioni, che avevano reti private di loro proprietà, dava un terzo dello spazio, mentre ai tempi del governo di centro-destra il TG1 dà un quarto. Per me c'è una differenza.

Capisco e condivido l'orgoglio sugli ascolti. Facemmo una polemica in questa Aula con i vertici RAI sulla situazione non competitiva del TG1 e della rete. Ci fa piacere che il TG1 e la rete, in quella fascia, siano diventati più competitivi, anche se sappiamo che il sorpasso sul TG5, in termini di valori assoluti, è in discesa, è molto netto in termini di *share*, tuttavia siccome parliamo del TG1 e del servizio pubblico, non ci possiamo accontentare di dire che gli ascolti vanno bene. Certo se andassero male, ha ragione Mimun, faremmo polemiche anche sugli ascolti, quindi che questi vadano bene è un fatto positivo, ma per la principale testata, se domani il TG5 superasse il TG1 negli ascolti, non per questo motivo metteremmo sotto accusa il direttore Mimun. Gli ascolti sono importanti, ma quando si parla di informazione l'equilibrio e il pluralismo assumono un'importanza ancora maggiore. Questa è la ragione per cui, a mio avviso, il confronto di oggi può rappresentare un utile passo avanti.

BUFFO *(DS-U)*. Lei, dottor Mimun, sostiene che il TG1 è il telegiornale con più ascolti e che vuole continuare ad esserlo, ma noi qui non siamo – mi dispiace smentire due colleghi che hanno parlato sull'ordine dei lavori – né una Commissione politica, piuttosto un luogo istituzionale, né un giurì, come ha ricordato il Presidente, ma non siamo neanche dei contabili chiamati a registrare soltanto gli indici di ascolto.

Tra i suoi doveri istituzionali, la Commissione deve valutare gli ascolti, la qualità, l'imparzialità e la completezza dell'informazione, concetto diverso da quello dell'imparzialità. Per paradosso potremmo avere una testata giornalistica imparziale, che però non garantisce alcuna completezza di informazioni; viene incontro alle esigenze di diverse parti politiche omettendo di trattare gli argomenti che esse non gradiscono. Ritengo che sia nostro compito, per il ruolo istituzionale che svolgiamo quali

rappresentanti dei cittadini ed editori del servizio pubblico, assicurare innanzi tutto il rispetto del criterio della completezza dell'informazione.

Da questo punto di vista, ma anche con riferimento all'imparzialità, credo che il telegiornale da lei diretto abbia fatto registrare gravi pecche. Questo discorso non c'entra con i *curricula* professionali dei direttori. Del resto siamo davanti a professionisti che alle spalle hanno una solida esperienza professionale. Il nostro compito non è quello proprio di una commissione di concorso che valuta titoli e *curricula*, quanto piuttosto quello di valutare il prodotto che viene fornito e di fungere da garanti in nome dei teleascoltatori italiani.

L'uscita di Berlusconi al Parlamento europeo è stata annacquata dal suo telegiornale, pur trattandosi di un fatto di importanza internazionale e non solo di un episodio legato alla politica interna. È stata una pecca particolarmente grave. Già la RAI – ma qui non si tratta di sue responsabilità – aveva rinunciato alla diretta televisiva di un evento importantissimo per l'Europa e per l'Italia. Ma se tra noi non si vuole fare il gioco delle tre carte, e qui mi riferisco ai commissari , non si può limitare il discorso dell'informazione in RAI (in alcuni casi si è svolta una discussione persino su singoli programmi e singoli professionisti) alla distinzione tra coloro che sono aggressivi, incorrendo così in una colpa, e coloro che sanno invece usare un tono pacato. Attenzione, perché questo è un imbroglio. Si può negare la completezza dell'informazione anche omettendo e annacquando. Non si tratta di dividere i giornalisti, le testate, i servizi o i programmi tra quelli aggressivi e quelli che sanno usare un tono non urlato: occorre invece assicurare un'informazione completa che non ometta e non annacqui, essendo questa una mancanza grave.

Ci sono Paesi e tradizioni in cui l'informazione controllata non aggrediva tradizionalmente ma ometteva. Neanche io sono tra coloro che vogliono fare questi paragoni, considerato anche che per fortuna non ci troviamo in una situazione del genere, però, dire com'è accaduto in questa sede che il TG3 sbaglia se, oltre alla deposizione in tribunale del Presidente del Consiglio – spesso è lui il protagonista, anche perché è la figura che ha più spazio nell'ambito delle testate televisive italiane – mostra chi lo contesta, non lo trovo corretto. Eppure, in quel momento il suddetto TG, come del resto anche altri, offre un servizio che rende completa l'informazione. Viceversa si sostiene corretto il comportamento di una testata che invece omette o annacqua. Ritengo che si debba usare un metro di misura diverso.

Aggiungo due ultime considerazioni e rivolgo tre domande al direttore per concludere. Non mi soffermo su quanto già detto dal collega Gentiloni Silveri, in riferimento ai commenti fatti dalla stampa domestica ed internazionale. Una delle considerazioni è già implicita in quanto ho detto, cioè che il nostro Presidente del Consiglio risulta il politico di gran lunga più presente con riferimento all'informazione che viene data al Paese da tutti i telegiornali pubblici e di Mediaset. Qualcuno potrebbe dire che in fondo è uno tra gli italiani più importanti, ma questo a Prodi non accadeva. Il servizio pubblico ha tra i suoi compiti, di fronte ad un panorama

televisivo assolutamente anomalo e che non ha eguali nel mondo, anche quello di contribuire ad un complessivo riequilibrio. Ovviamente questo problema non può essere interamente posto in capo al servizio pubblico televisivo, anche perché il conflitto di interessi non può essere risolto dalla RAI o dai direttori dei telegiornali, però bisogna garantire ai cittadini italiani un panorama più equilibrato, tanto più se si considera che in questo caso si ha a che fare con una persona così esposta, rispetto alla quale bisogna che ciò che fa notizia davvero sia trasmesso.

La seconda considerazione riguarda la presa di posizione del comitato di redazione del TG1 che esprimeva disagio per quanto accaduto, per quella edizione dei telegiornali, e non è stata la sinistra «cattiva» a scrivere quella presa di posizione del comitato di redazione.

Le domando dunque, direttore, se lei ritiene che sia stato un bene non trasmettere le immagini e le parole di Berlusconi in quell'occasione, se lei pensa che il comitato di redazione della sua testata abbia avuto torto a prendere quella posizione e se le cose scritte da «Il Corriere della Sera» siano anch'esse totalmente infondate o, ancor peggio, ispirate da qualche consorteria politica.

FALOMI *(DS-U)*. Credo che il compito nostro non sia quello di rilasciare patenti di buona o cattiva condotta, bensì quello assegnatoci dalla legge. La Commissione deve vigilare sul servizio pubblico per verificare se esso rispetta le indicazioni di pluralismo, imparzialità, completezza dell'informazione, secondo quanto previsto dalla legge, da delibere di indirizzo generale da noi approvate, dal contratto di servizio. Questa è la nostra funzione e rientra pienamente tra i nostri compiti quello di analizzare comportamenti per verificare se siano corrispondenti ai compiti e agli obiettivi e principi che la legge assegna al servizio pubblico.

Credo che per quanto riguarda il TG1 si possa dire che questi principi di pluralismo, imparzialità e completezza dell'informazione non sono rispettati e non lo sono stati particolarmente in certi momenti significativi e delicati.

Il collega Gentiloni Silveri ha già ricordato – e non voglio tornarci sopra – gli episodi di Bruxelles, che mi pare siano stati ampiamente sviscerati nei particolari e nel loro significato. Quella vicenda è la testimonianza di un atteggiamento generale del TG1 che, per un verso, è di grossa sovraesposizione dell'attività del Presidente del Consiglio e del Governo rispetto a quanto, invece, non viene garantito alle opposizioni e, per l'altro, tende a minimizzare, a nascondere, ad attenuare gli episodi ogniqualvolta il Governo si trova in difficoltà per una qualche ragione, in modo tale che l'opinione pubblica non percepisca il Governo così come esso è, nel bene e nel male. Questo è un atteggiamento di carattere generale facilmente riscontrabile; gli episodi sono molti e li ha ricordati prima il collega Gentiloni Silveri.

Per esempio, è curioso che il TG1 – che pure come risposta allo sciopero generale della CGIL aveva organizzato la diretta del discorso del Presidente del Consiglio all'assemblea degli industriali a Parma – non abbia

sentito il bisogno di organizzare la diretta televisiva di un avvenimento importante quale quello dell'apertura del semestre europeo a Bruxelles. Osservo che c'è una strana differenza di comportamento.

MIMUN, direttore del TG1. Cosa c'era a Parma?

PRESIDENTE. L'assemblea della Confindustria.

MIMUN, direttore del TG1. No.

FALOMI *(DS-U)*. Come no? La diretta è stata fatta con il logo del TG1, me lo ricordo perfettamente.

MIMUN, direttore del TG1. Non mi pare. Forse era il TG4.

FALOMI *(DS-U)*. No, era il TG1, me lo ricordo perfettamente perché ci fu una polemica in questa sede.

PRESIDENTE. Se permettete, siccome ce ne siamo occupati, posso spiegare l'accaduto. Non vi fu la diretta da Parma con la testata del TG1 ma, poiché si era alla fine della mattinata, la parte finale della diretta entrò nel TG1.

FALOMI *(DS-U)*. No, Presidente, lei ricorda male.

MIMUN, direttore del TG1. Scusate, ma quando era?

PRESIDENTE. Non c'era il dottor Mimun. Se non sbaglio, era durante la campagna elettorale.

MIMUN, direttore del TG1. Diciamo che non ricordo.

FALOMI *(DS-U)*. Però è curioso che questa direzione non abbia sentito comunque il bisogno di mandare in diretta un avvenimento che era importante. Credo invece che l'apertura del semestre di presidenza europea meritasse un'attenzione molto più forte da parte della RAI.

Ci sono anche altri momenti particolarmente delicati, secondo me, in cui si è manifestata una mancanza di pluralismo, di completezza e di imparzialità delle informazioni. Già prima il collega Gentiloni Silveri ricordava alcune cifre. Io faccio riferimento all'ultima campagna elettorale per le elezioni amministrative, nella quale, in termini quantitativi, abbiamo avuto degli squilibri evidenti nei rapporti tra Governo, maggioranza e opposizione. Non abbiamo avuto un TG equilibrato. Ricordo che in campagna elettorale, anche attraverso decisioni della Commissione di vigilanza, vengono richiesti particolare attenzione e rigore nel garantire certi principi. Ovviamente non si impone una tempistica come quella di una tribuna politica, ma si richiede una particolare e rigorosa attenzione per fare in modo che sia garantita una presenza equilibrata delle forze in campo. Du-

rante gli altri periodi dovrebbe essere poi garantita, quanto allo spazio televisivo da assegnare alle forze politiche, la famosa ripartizione dei tre terzi. A tale riguardo voglio aggiungere che normalmente si dice: un terzo al Governo, un terzo alla maggioranza, un terzo all'opposizione. Già il collega Gentiloni Silveri ha dimostrato che questo terzo all'opposizione non viene garantito. Inoltre, il terzo al Governo, nella regola non scritta ma in qualche modo assunta come punto di riferimento, non è un terzo al Governo, bensì ai livelli istituzionali che sono il Governo, i Presidenti delle Camere, il Presidente della Repubblica e il Presidente della Commissione europea.

LANDOLFI *(AN)*. Questa regola l'ha fatta di recente, l'ha sfornata proprio adesso.

FALOMI *(DS-U)*. No, è sempre stato così.

BUFFO *(DS-U)*. E allora quelle istituzioni come vengono considerate nel calcolo?

PRESIDENTE. Colleghi, per favore! Senatore Falomi, la prego, prosegua.

LANDOLFI *(AN)*. Si fa riferimento ai soggetti istituzionali. Sono diversi.

FALOMI *(DS-U)*. Ecco, soggetti istituzionali. Ma i soggetti istituzionali – insisto – non sono soltanto il Governo. Ritengo che di una regola, certo non scritta, avete dato un'interpretazione piuttosto libera, se è vero che nel periodo elettorale – parlo del mese di maggio 2003, quindi di una fase particolarmente delicata della battaglia politica in vista delle elezioni amministrative – il TG1 del *prime time* assegnava al Governo e allo schieramento di centro-destra il 59 per cento, a fronte di un 20,3 per cento assegnato all'Ulivo e di un 2,7 per cento assegnato a Rifondazione Comunista. Questo nel mese di maggio. Se poi guardiamo i dati relativi al periodo subito a ridosso delle elezioni, la percentuale composta dal Governo più la maggioranza arriva al 64,9 per cento, a fronte di un Ulivo che se ne sta al 17,5 per cento. Quindi, come vedete, vi sono squilibri spaventosi anche rispetto alla fantomatica regola dei tre terzi. Peraltro c'è da segnalare che anche nella ripartizione all'interno della maggioranza Forza Italia fa la parte del leone, perché se si vanno a guardare i dati all'interno del centro-destra risulta una netta prevalenza di Forza Italia rispetto ad Alleanza Nazionale, all'UDC e alla Lega Nord. Si tratta di dati quantitativi in un periodo – ripeto – particolarmente delicato quale quello delle elezioni amministrative.

Non credo che questo sia un comportamento pluralista, imparziale e obiettivo del TG1, perché saranno pure dati quantitativi però noi sappiamo che cosa c'è spesso dietro questi dati quantitativi. Ormai conosciamo tutti

la famosa tecnica del panino, per cui quando c'è qualche dichiarazione dell'opposizione questa viene preceduta da dichiarazioni del Governo e chiusa da dichiarazioni della maggioranza. E in genere – non so bene per quale ragione – c'è la preminenza di Schifani che chiude il cerchio. Questa tecnica di fare informazione è, a mio avviso, anch'essa una forma di manipolazione.

Infine, vorrei rivolgere al dottor Mimun una domanda tecnica. Egli ha fatto un ragionamento sugli ascolti, che naturalmente non contesto.

MIMUN, direttore del TG1. Mi è stato chiesto un bilancio.

FALOMI *(DS-U)*. Infatti non sto contestando.

Circa gli ascolti, le cifre sono quelle che qui ci ha indicato il dottor Mimun e non ho nulla da aggiungere, se non la considerazione fatta prima dal collega Gentiloni Silveri, e cioè che vi è stata una fase – con grandi polemiche anche in questa Commissione – in cui quella forza di traino di cui oggi dispone il TG1 era stata praticamente azzerata. Mi interesserebbe comunque sapere se la durata del TG1 è esattamente la stessa del TG5.

MIMUN, direttore del TG1. Otto minuti sotto. Il TG5 è storicamente più lungo di otto minuti.

FALOMI *(DS-U)*. Preciso la domanda: confrontando l'ascolto medio non sulla durata dell'intero telegiornale ma su quella parte che coincide, vorrei sapere se i livelli sono gli stessi oppure no.

LANDOLFI *(AN)*. Non ho capito.

PRESIDENTE. Siccome il TG5 dura di più, credo sia addirittura più vantaggioso sul TG1 *(Commenti dell'onorevole Landolfi)*. L'*audience* del TG5 sale in maniera netta sulle ultime notizie, che sono quelle che precedono immediatamente «Striscia la notizia». Questo è un dato che ho avuto modo di verificare. Al TG5 è meglio essere citati in chiusura che in apertura, questo volevo dire.

BUTTI *(AN)*. Per chiarezza, signor Presidente, desidero ricordarle che le ho inviato una sola lettera, in data 3 luglio, nella quale chiedevo l'audizione del dottor Roberto Morrione e dei direttori di rete, ma non delle radio, quindi probabilmente c'è stata una svista. Questo per chiarezza, perché rimanga agli atti.

Ringrazio il direttore per la sintesi: probabilmente è il primo direttore che si esprime così chiaramente e sinteticamente. L'onorevole La Russa mi suggerisce: in tempi televisivi perfetti. Del resto, quando si guida il miglior TG, non solo delle reti RAI e non solo per quanto riguarda la quantità, cioè i dati Auditel, ma anche – è notorio – per quanto riguarda la qualità, non si deve aggiungere altro.

Tutto sommato, siamo coscienti che le prime polemiche avanzate in modo perentorio dai colleghi del centro-sinistra oggi comunque sembrano essere, sia pure lievemente, smorzate. Tranquillizziamo il collega Gentiloni Silveri: nessuno ha fatto un dramma – come ha detto – per la convocazione del direttore del TG1, ma abbiamo semplicemente ritenuto opportuno estendere le audizioni fino al direttore di RAINEWS 24, poiché ci interessava sentire le testate più importanti. Non siamo inquieti nemmeno di fronte alla minaccia della presentazione di *dossier*, perché così recitavano le agenzie e i giornali; oggi apprezziamo la volontà del collega Gentiloni Silveri di abbassare i toni. Si sa che sulle agenzie e sui giornali si va un po' più pesanti, abbiamo apprezzato la moderazione, l'invito al confronto, parola che ha utilizzato ben tre volte. L'onorevole Gentiloni oggi è stupito, mentre qualche giorno fa era addirittura indignato e il *dossier* non è più tale ma è diventato una rassegna stampa. Questo serve molto per rasserenare il clima che inizialmente sembrava infuocato. Ed è anche garbata la domanda rivolta al direttore Mimun, se il TG1 sia venuto meno all'impegno di essere il TG di tutti gli italiani: mi auguro di sentire la stessa domanda dal collega Gentiloni Silveri anche domani, nell'audizione al direttore del TG3 Di Bella, se non altro per una questione di *par condicio* e di correttezza.

Ho rivisto le cassette del TG1 del giorno 2 luglio, sia delle ore 13,30 che dell'edizione serale e non c'è stata alcuna censura. Ritengo – e sono sempre stato di questo avviso anche quando ad essere auditi erano direttori di testata lontani mille miglia dal nostro modo di concepire cultura e politica – che, per esempio, la scelta di mettere o meno il sonoro rientri nell'ambito della discrezionalità, della «tecnicalità» del direttore o del giornalista, quindi lasciamo che almeno questo siano i direttori a deciderlo. La questione Berlusconi-Schulz, per dirla in termini molto chiari, ha ottenuto un ampio risalto sia nell'edizione delle ore 13, sia in quella delle ore 20; addirittura in quest'ultima vi erano tre titoli che parlavano del fatto ed esaltavano la notizia, c'era la famosa frase incriminata sul kapò, si parlava – e questo appartiene all'analisi e al confronto politico – anche del dissenso di Fini e di Follini e abbiamo notato ben quattro interventi di esponenti dell'opposizione, senza la logica del «panino», collega Falomi. Quindi, le critiche aspre di qualche collega della sinistra svelano, a nostro modo di vedere le cose, la solita visione che la sinistra ha della RAI, che però ormai è finita da qualche tempo e che vorremmo finisse in via definitiva.

Quattro brevissime domande.

Vista l'aggressione, diciamo così, mediatica di cui è stato oggetto il direttore Mimun da parte di qualche – non tutti, per la verità – collega del centro-sinistra, vorrei chiederle quanti giornalisti ha sostituito dopo il suo arrivo al TG1 per far cambiare così radicalmente il pensiero e l'opinione ai colleghi del centro-sinistra in ordine all'equilibrio o alla faziosità del suo giornale.

Sui dati Auditel si è già espresso chiaramente, quindi non vorremmo più sapere nulla.

Ad esempio, RAINEWS 24, che qualcuno definisce «una idrovora che non produce nemmeno una lira» (non è una mia definizione ma la condivido e l'apprezzo molto), ha – e lo sentiremo dal dottor Morrione – 140 giornalisti ed offre un servizio di un certo tipo; vorrei sapere di quanti giornalisti dispone lei per il servizio che eroga.

Infine, uso anch'io l'ironia alla Westminster, onorevole Gentiloni Silveri, chiedendo al direttore Mimun se era già direttore del TG1 quando questo telegiornale «silenziò» gli insulti rivolti a D'Alema in visita in Puglia o quando, durante una famosissima conferenza stampa di Rutelli, come d'incanto apparve anche il pubblico.

CARRA *(MARGH-U)*. Dobbiamo cogliere l'occasione dell'incontro con il direttore del TG1 e con gli altri direttori per fare un po' di chiarezza su questo tipo di incontri, dobbiamo fare un passo avanti e non alcuni indietro. Da questo punto di vista, considero un passo indietro quello che sottolineava giustamente il collega Sterpa: non sta a noi fare l'analisi delle scalette dei telegiornali, noi dobbiamo interpretare, o cercare di interpretare con l'aiuto dei nostri ospiti, una situazione in impetuoso, inarrestabile cambiamento che non è sempre sinonimo di miglioramento.

Il direttore del TG1 viene nominato una settimana dopo il cambio del Consiglio di Amministrazione della Rai. Ricordiamo tutti che successivamente alle elezioni del 2001 c'era stato un lungo braccio di ferro tra il vecchio Consiglio di Amministrazione presieduto dal professor Zaccaria e le forze di maggioranza. Naturalmente, credo che il cambio del Consiglio di Amminstrazione e il successivo quasi immediato cambio delle principali testate giornalistiche, a cominciare dal TG1, siano stati fatti politicamente più rilevanti di alcune nomine di Ministri o di Sottosegretari. Tanto che mi viene da chiedere se la sua chiamata al TG1 sia stata affiancata da un diverso orientamento dall'esigenza di cambiare il giornale rispetto a prima, insomma, Mimun e chi lo ha chiamato alla direzione qualcosa si saranno pur detto.

Questo secondo me è uno dei punti di interesse di questa Commissione. Apprezzo tutti gli sforzi dei miei colleghi, soprattutto di quelli dell'opposizione, per spaccare il capello in più parti, però non siamo più nel sistema proporzionale. Quindi, non capisco come si voglia «proporzionalizzare» il TG. Preferirei allora che si cominciasse ad affrontare l'argomento da una visione bipolare per arrivare anche a forme di responsabilità più chiare e dirette. Qual è il compito che viene assegnato al direttore del principale telegiornale italiano dalla maggioranza che lo nomina? Un cambiamento è stato sicuramente quello di far tornare il TG1 ad essere il primo telegiornale in termini di ascolto e da questo punto di vista, come componente dell'opposizione, potrei dire che il buon risultato editoriale del dottor Mimun mi interessa paradossalmente poco, perchè è una manna per la maggioranza.

Certo, tra i compiti istituzionali immagino che ci sarà anche quello, ma a noi interessano anche i canoni di obiettività e di completezza ai quali il TG deve uniformarsi. Per un certo periodo di tempo eravamo stati im-

pegnati su diverse questioni, più o meno amene, tra le quali anche quella del traino. Si disse che quello che c'era non andava bene e che ne sarebbe stato necessario un altro. Che la rete coinvolga meglio il telegiornale è utile, ma in quale visione?

Arriviamo agli episodi contestati. Non sto a parlare di scalette, di importanza, di gerarchia delle notizie, però il fatto che non ci fosse il video o l'audio di Strasburgo ha portato tutti noi a chiedere in giro i motivi di questa decisione, e da lì credo sia nata la questione del dossier. In un primo momento sembrava che non ci fossero proprio le immagini, che non le avesse nessuno. Poi abbiamo scoperto che quelle immagini c'erano. Tra l'altro, risulta che delle emittenti straniere abbiano chiesto alla RAI immagini del Presidente del Consiglio in circostanze particolari, e queste immagini sono state rifiutate.

PRESIDENTE. Ma risulta che sia stato chiesto al TG1?

CARRA *(MARGH-U)*. No, alla RAI. Questo per dire che spesso le immagini possono anche non esserci, e uno se le va a cercare. Ma in quel caso abbiamo visto che c'erano.

Ho sentito gli interventi dell'onorevole Gentiloni Silveri, del senatore Falomi e di altri commissari sull'autonomia del direttore, ma dove comincia e dove finisce tale autonomia in certi momenti e in una situazione di pluralismo come questa? Quali sono, per dirla in termini militari, le regole di ingaggio? Quali sono la congruità e l'incongruità del pluralismo, dell'imparzialità e della completezza in un sistema bipolare? Non credo che debba essere solo il nostro ospite a risponderci, però se vogliamo aprire una discussione che non sia soltanto la contestazione di un mero fatto di cronaca, come quello di Schulz, dovremmo cominciare a farlo. Se non interrompiamo questo corto circuito, per cui tutte le volte finiamo, maggioranza ed opposizione, a rimbeccarci sulle notizie che vengono date, dovremo tornare ad un sistema nel quale i politici facciano i politici e i direttori dei telegiornali facciano i direttori dei telegiornali. Purtroppo stiamo assistendo allo spettacolo di politici vorrebbero fare i direttori dei telegiornali e a direttori dei telegiornali ai quali piace fare i politici.

ADORNATO *(FI)*. Confesso un certo imbarazzo nel dover intervenire in questa discussione, che conferma forse alcune delle perplessità che sono già state espresse all'inizio riguardo, non al diritto o alla legittimità, ma alla necessità e all'opportunità di tenere questa audizione. Mentre capisco che si possa discutere, sulla base dei dati dell'Osservatorio di Pavia, di qualità e quantità anche con il direttore del TG1, francamente non riesco a capire come si possa discutere del sonoro di una certa notizia, sia pure così rilevante come quella di cui ci stiamo occupando, e mi chiedo se questo non corrisponda all'autonomia di direzione della testata, che può essere messa in discussione se una notizia viene omessa, ma non per la forma in cui viene data. Si può perfino mettere in discussione, perché siamo in Italia e siamo abituati a farlo, se di una notizia il TG1 si sia

occupato per due piuttosto che per cinque minuti, ma la forma tecnico-giornalistica scelta per dare la notizia non è, a mio modo di vedere, argomento di questa Commissione, né della politica.

Faccio fatica ad intervenire come rappresentante politico su questo, per cui Forza Italia non ha una sua posizione sul sonoro. Non credo mi spetti o ci spetti difendere politicamente Clemente Mimun. Non capisco come la sinistra non si sia accorta di commettere un errore chiamando qui Mimun ad essere oggetto di una disputa tra maggioranza ed opposizione, esasperando un clima che non può essere gestito in questa maniera. Per cui dico molto formalmente che non difenderò le sue scelte, perché non spetta a me farlo, ma la sua autonomia, almeno in questo caso. Non voglio neanche discutere se abbia fatto bene. L'importante è che i cittadini italiani abbiano avuto la notizia e che l'abbiano avuta in termini corretti. Se così non è, se ne può discutere, altrimenti le forme attraverso le quali questa notizia è arrivata non sono discutibili. Allora, si dovrebbe smettere di parlare della forma, anche perché il sistema di relazione tra notizia e spettatore è molto complesso. Noi politici, se non vogliamo fare discussioni anacronistiche, dovremmo cercare di adottare un modo di ragionare più moderno rispetto a questi temi. Evito dunque di parlare del sonoro quanto piuttosto di politica perché credo che ciò mi competa.

Il motivo per cui l'opposizione contesta l'assenza del sonoro... *(Commenti del senatore Falomi).* È una mia opinione, che lei può contestare, però almeno io non ho interrotto nessuno e non credo che sia corretto farlo. L'opposizione critica l'assenza del sonoro, visto che la notizia è stata data, perché reputa che Berlusconi abbia fatto una brutta figura.

GENTILONI SILVERI *(MARGH-U).* Non solo l'opposizione.

ADORNATO *(FI).* L'argomento secondo cui la notizia non è stata data per evitare che Berlusconi facesse una brutta figura mi sembra opinabile. Se io ritenessi che Berlusconi ha fatto una bella figura dovrei contestare il direttore Mimun perché non mi ha fatto sentire quella bellissima frase del presidente Berlusconi contro Schulz. Siamo dunque nell'ambito di una materia opinabile. Come si può dunque far ricadere la responsabilità di un argomento del genere, che interessa specificamente la politica, sul direttore del TG1? Potrei infatti chiedere per quale motivo nessun telegiornale – se non forse uno, ma il direttore potrà rispondere al mio dubbio – ha trasmesso il sonoro di Schulz. Anche questo argomento può essere materia del contendere, anche se del tutto opinabile. Posso ritenere che Schulz abbia offeso gravemente il mio Paese per cui vorrei che il direttore del TG1 desse conto, se tecnicamente possibile, delle frasi da lui pronunciate, in modo da poter verificare in quali termini parla del nostro Paese un rappresentante tedesco della sinistra europea. Esiste questo sonoro?

PRESIDENTE. Il sonoro delle parole pronunciate dall'europarlamentare Schulz no, ma quanto attraverso la traduzione ascoltava il Presidente del Consiglio italiano sicuramente sì.

ADORNATO *(FI)*. Signor Presidente, come lei sicuramente avrà capito, sto parlando sul filo del paradosso e non si tratta di una vera richiesta. Voglio soltanto dire che la politica non può trasferire le sue legittime battaglie sull'autonomia di un telegiornale, ma solo verificare che la notizia venga data.

PRESIDENTE. Paradosso per paradosso, se togliamo il termine opinabile dai lavori parlamentari, non ci resta più molto.

ADORNATO *(FI)*. Non lo voglio togliere dai lavori parlamentari, bensì dal rapporto tra i lavori parlamentari e le testate giornalistiche. Anche perché ritengo che lo stesso onorevole Gentiloni Silveri abbia potuto rendersi conto di come – tra l'altro è un'interessante materia di discussione – a questa reazione abbastanza negativa da parte delle *élites* politiche, ivi comprese quelle di alcuni partiti che fanno parte della maggioranza, che poi hanno spinto lo stesso Presidente del Consiglio nella serata in qualche modo a rimediare, abbia fatto seguito una reazione diversa da parte dell'opinione pubblica che ha considerato in modo diverso quella frase di Berlusconi. Se ciò è effettivamente vero, come dimostra il fatto che le parole del presidente Berlusconi sono state considerate una difesa dell'immagine italiana e del nostro Paese, da un punto di vista mediatico – e non delle *élites* politiche o del galateo istituzionale – l'assenza del sonoro ha danneggiato e non favorito il presidente Berlusconi nel suo rapporto con gli italiani. Come lei sa, se no non staremmo qui a discutere di televisione, il mezzo televisivo è quello che più facilmente arriva nelle case del popolo mentre i giornali spesso trattano le questioni in maniera tale da attirare l'attenzione degli ambienti politici o intellettuali del Paese, tant'è che il riscontro popolare di cui parlavo non ha avuto alcuna verifica sulla carta stampata, laddove le posizioni maggioritarie erano contrarie, ostili alla risposta che il presidente Berlusconi aveva dato. Viceversa, a livello più popolare è stata manifestata maggiore simpatia. L'assenza del sonoro, se volessimo fare un discorso prettamente politico, dovrebbe essere più rimproverata dalla maggioranza che dall'opposizione.

PRESIDENTE. In questo caso l'opposizione svolge dunque una funzione nazionale.

ADORNATO *(FI)*. No, perché la loro protesta è legata al fatto che ritengono che il presidente Berlusconi abbia fatto una brutta figura. A livello di ricezione è invece il contrario. Questo argomento serve a dimostrare, al limite del paradosso ma non più di tanto, che questa discussione non ha senso e che laddove volessimo darle senso dovremmo fare riferimento a ragionamenti politici, mediatici, sociologici che forse portereb-

bero ad una tesi del tutto opposta – quella che l'opposizione oggi qui sta descrivendo – ma che tutto sommato non attengono al rapporto che deve intercorrere tra la Commissione e un direttore di testata. Concludo, e lo ripeto, si può discutere dei minuti di Pavia, ma non delle scelte formali tecniche e dell'autonomia nel dare notizia. Se la notizia viene data bisogna prenderne atto. La correttezza sta solo in questo. Le forme di tale correttezza non sono sindacabili. Se il presidente Petruccioli viene intervistato davanti ad una bella aiuola piena di fiori e l'onorevole Landolfi invece in una zona buia, l'immagine del primo risulterà migliore di quella del secondo. Vogliamo che la Commissione di vigilanza si occupi anche del luogo in cui avvengono le interviste?

PRESIDENTE. Anche questo paragone è opinabile perché su uno sfondo bello la mia brutta immagine risulterebbe ancora peggiore, mentre su uno sfondo brutto la buona immagine dell'onorevole Landolfi risulterebbe comunque migliore.

ADORNATO *(FI)*. Ho scelto due esempi di rara bellezza proprio per non correre il rischio che nascesse una competizione tre le parti. Il mio ultimo discorso potrebbe sembrare paradossale ma, una volta superata una certa soglia, si rischia di limitare il discorso alla forma in cui le notizie vengono date. Si potrebbe arrivare addirittura a parlare di dove si è svolta l'intervista o di quanti uccellini svolazzavano sopra la testa dell'intervistato.

GIULIETTI *(DS-U)*. Sul problema del sonoro ha già svolto un interessante dibattito l'onorevole Adornato rispetto al quale non vorrei disturbarlo. In ogni caso credo che lei abbia fatto una *gaffe* nel dire che sono solo alcuni che si preoccupano degli uccellini in TV o del trucco dei candidati. Sarei più delicato su questi temi perché purtroppo è vero che la politica si occupa di TV – le do una notizia – e anche del trucco in TV e di una serie di particolari, per lei e anche per me disdicevoli, rispetto ai quali dobbiamo comunque rassegnarci perché è accaduto. Non le dirò di più perché è un segreto che tengo per me e che le confiderò a parte.

Credo poi che abbia ragione l'onorevole Butti, non vorrei deluderlo, ma i toni usati dall'onorevole Gentiloni Silveri e dal senatore Falomi non dipendono dal fatto che hanno cambiato idea, ma sono semplicemente legati all'invito ad abbassare i toni che si respirano nell'aria. Dovreste esserne contenti. In ogni caso si possono abbassare i toni ma non cambiare il giudizio, che infatti non è cambiato. In questa Commissione, e non per demerito dell'allora presidente Landolfi – gliene do atto perché mi piace essere onesto anche nella polemica – ricordo che ci furono momenti di polemica aspra, di cui uno francamente molto brutto su Gad Lerner e Rizzo Nervo, che non coinvolsero solo la Commissione ma anche l'Aula intera, con scontri quasi fisici.

Non credo che si debbano ripercorrere; anzi, credo che si debba dare atto del fatto che si può criticare aspramente senza ripercorrere modi e

toni di inaudita violenza che furono utilizzati fino al punto da arrivare a sostituire un direttore. Le ricordo peraltro che un direttore del TG1, Giulio Borrelli – spero di non portare sfortuna e in genere non accade – fu sostituito con gli ascolti che salivano, non che scendevano. Come si vede, il mondo è pieno di contraddizioni.

Detto questo, a me piace l'invito alla riflessione, onorevole Butti, senza accompagnarlo però con messaggi trasversali, perché se uno dice (visto che siamo tutti adulti) che bisogna riflettere e chiamare Morrione, va bene, ci mancherebbe altro che non venisse, un direttore non può fare quello che vuole. Ma questo non cambia nulla rispetto alla diretta del TG1 o a quello che è accaduto in relazione alla guerra e alle manifestazioni per la pace nei mesi scorsi. Non cambia nulla sullo scontro in atto a RAI Sport, che ha portato a sfiduciare un direttore; forse andrà sentito per capire che cosa è accaduto in quella testata, visto che si parla di diritti sportivi e di appalti, una questione rilevante nella RAI di oggi. Vediamo che cosa sta accadendo a RAI International, con una lotta intestina di violenza inaudita che forse meriterebbe di essere affrontata in Commissione di vigilanza.

Polemizzerò molto poco con il direttore del TG1 per un solo motivo: perché ha detto una frase che io condivido e che vorrei venisse votata nell'ambito di un ordine del giorno conclusivo, insieme a quello che chiamo il «lodo Pessina». Il collega dice: basta scocciare i giornalisti, i direttori e gli autori, facciamoli lavorare. Condivido tale opinione: valeva per Biagi, per Santoro, per Luttazzi. Abbiamo capito: occorre avere un atteggiamento diverso, non da provvedimento disciplinare. Infatti, come sapete, non ho chiesto alcuna misura disciplinare nei confronti di nessuno. Me ne darà atto, credo, il direttore Mimun: polemizziamo, ma non è mio costume chiedere proprio niente, neanche su Vespa. Mai niente. Chiedo però di sapere perché ad alcuni toccano i provvedimenti disciplinari e ad altri no. Tale questione non riguarda Mimun: io voglio qui il presidente della RAI Lucia Annunziata e il direttore generale Cattaneo. Se il Presidente condividerà la mia proposta, vorrei conoscere il giudizio del Presidente e del Direttore Generale della RAI su questa vicenda: se è lo stesso o se è diverso, se c'è una nuova rottura o se sono d'accordo su quello che è accaduto. Infatti in questa sede autorevole il direttore generale Cattaneo disse: ci siamo divisi i ruoli (non ricordo le parole esatte, lo disse in inglese) con grande attenzione; il presidente fa la parte editoriale, io tutto il resto. Bene, poiché questa è una vicenda editoriale e non industriale, come hanno detto qui i colleghi, vorrei sapere dal Presidente e dal Direttore Generale della RAI che cosa pensano non dello specifico episodio, ma dell'andamento editoriale complessivo.

Proprio perché condivido – e spero si trasformi in ordine del giorno – l'intervento del senatore Pessina, vorrei sottolineare l'importanza del ragionamento del direttore Mimun. Infatti, se è vero che ascolto equivale a successo (questo si rinviene anche nell'etica di alcuni paesi protestanti), è anche vero che, poiché RADIO UNO, RADIO DUE e la radio in genere

sono in caduta libera, vale anche il teorema opposto: laddove c'è caduta libera si cambiano i dirigenti.

Il problema allora non si pone qui, si pone nel resto dell'azienda dove il tracollo politico e imprenditoriale è senza precedenti. Ecco perché il tono più pacato non deriva da una modifica del giudizio, ma da un'attenta riflessione su una crisi strutturale senza precedenti, che non è risolvibile con una discussione su un aspetto minore.

Condivido il giudizio complessivo espresso dal segretario del mio partito Fassino: lo condivido integralmente e non ho motivo per ritenerlo sbagliato. Questo giudizio non l'hanno dato qui Falomi e Gentiloni. Forse sbaglio, ma mi è sembrato che sulla stampa europea abbiano scritto qualcosa non solo sull'episodio di Bruxelles, ma anche sulla mancata diretta dell'informazione. Non si tratta solo dei giornali dell'estremismo; ho letto qualcosa sul «Corriere della Sera» e non era un editoriale di Enzo Biagi.

Quando alla Camera dei deputati sollevai la questione della mancata diretta, vi fu anche l'appoggio di alcuni colleghi del centro-destra che si chiedevano che cosa fosse accaduto, come mai, perché. C'era sconcerto nel merito. Successivamente il tono si è attenuato, ma è sbagliato il contesto più ampio (ciò riguarda il disegno di legge che state per discutere al Senato), con un presidente proprietario, con una cattiva gestione di tutta la politica estera della RAI in genere, non certo del TG1, con l'impressione che vi sia anche un «non detto» politico, un ruolo di addetto stampa collettivo da svolgere intorno al Presidente del Consiglio per attenuarne le eventuali *gaffe*. Se poi c'è una presidenza unificata delle reti televisive, questo contesto è pericoloso anche per i colleghi del centro-destra, credetemi, e andrebbe affrontato non con spirito goliardico e avanguardista, ma tentando di correggere il testo del disegno di legge attualmente all'esame del Senato. La polemica sulla mancata diretta non è venuta da «Liberazione» o da «L'Unità»; su altre questioni è venuta in primo luogo da «L'osservatore romano», da «Famiglia cristiana». Ecco perché la questione non è riducibile a una contrapposizione tra destra e sinistra. Ricordo interviste di esponenti dell'UDC che avevano un tono forse più preoccupato e più attento nel merito di alcuni esponenti del centro-sinistra. Ecco perché dico di non farne una questione di propaganda, perché è una cosa più complicata. Si dice che può riguardare altre testate. Ha ragione l'onorevole Adornato: si discute l'insieme del sistema e, dentro il sistema, la questione RAI in generale.

Ho terminato. Chiedo al presidente Petruccioli se non ritiene di convocare nuovamente il Presidente e il Direttore Generale della RAI. In secondo luogo, condivido la proposta dell'onorevole Butti e anzi credevo volesse estenderla da subito alla radio. Ha ragione: RAINEWS 24 e gli altri comparti debbono essere affrontati con urgenza. Sarebbe grave se pensassimo che la radio viene dopo. La radio è un grande comparto, una grande produzione.

PRESIDENTE. Comunque ho controllato, ha ragione lui, si parla di direttori di rete (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE). Quando sbaglio mi correggo.

GIULIETTI *(DS-U)*. Poiché stimo l'onorevole Butti, è stata un'omissione che ho voluto confutare nello spirito di unità e di condivisione da lui stesso auspicato. Non sono mai stato così solidale e non ho mai condiviso tanto una proposta come questa.

LAINATI *(FI)*. Signor Presidente, parto subito dall'ultima annotazione, che riguarda la lettera dell'onorevole Butti, per ricordare a lei e all'onorevole Gentiloni Silveri, che era presente in quella mini riunione dell'Ufficio di Presidenza, che mi ero opposto – e lo ribadisco in questa sede – alla convocazione del dottor Bruno Socillo, direttore del Giornale Radio, nell'ambito delle audizioni dei responsabili della programmazione radiofonica del servizio pubblico.

Sull'intervento di Giulietti non mi viene da dire niente perché mi sembrano i soliti fuochi d'artificio che durano poco, mentre se me lo consente la onorevole Buffo – e spero che abbia la cortesia di non interrompermi, come io ho sempre fatto nei suoi confronti – ritengo di doverle delle spiegazioni. Nell'ambito del suo intervento la onorevole Buffo ha detto che non si deve criticare il TG3 se, oltre a far sentire le dichiarazioni del Presidente del Consiglio rese al tribunale di Milano nella prima deposizione spontanea, si sono fatte sentire e vedere anche le contestazioni. Non c'è nessuna contestazione nel merito. La contestazione –che io reputo giusta – sta nel fatto, onorevole Buffo, che un telegiornale del rilievo del TG3, con quattro o cinque milioni di ascoltatori, ha trasformato la contestazione di uno sconosciuto in un evento mediatico che è diventato evento politico. Mi consenta di ricordare che il contestatore sconosciuto di Milano ebbe a pronunciare anche delle vaghe minacce, facendo paragoni con dittatori fucilati dal proprio esercito. La stessa notizia, così come doveva essere, giustamente è stata posta dal TG5 in coda al servizio. Però, se questa notizia che era un corollario viene trasformata nella «Notizia» e addirittura ne viene fatto un titolo, mi consenta di dire che ci troviamo davvero di fronte a uno stravolgimento clamoroso della professione giornalistica.

Per quanto riguarda l'onorevole Gentiloni Silveri, sembra che egli in questi ultimi giorni si sia specializzato nella realizzazione di rassegne stampa europee ed internazionali. Glielo dico con molta franchezza, in quanto sono stato molto infastidito dalla rassegna stampa che ha avuto la cortesia di inviarci e che – guarda caso, e il suo intervento oggi in Commissione ricalca tali interviste – contiene solo articoli fortemente critici nei confronti della Presidenza di turno dell'Unione Europea. Egli ha, casualmente immagino, omesso di inserire alcuni articoli. Forse non se ne è accorto, ma vi sono stati articoli di altro tenore, che non erano affatto critici nei confronti delle prospettive della Presidenza italiana. Questi articoli sono precedenti all'episodio di Strasburgo. Ebbene, casualmente que-

sti articoli non sono stati inseriti, magari glieli manderemo noi così potrà avere una visione generale delle cose.

PRESIDENTE. Può farlo lei stesso.

LAINATI *(FI)*. Non perderò tempo a fare questo, stia tranquillo, signor Presidente. Se vuole, può rivolgersi all'ufficio stampa del suo partito.

Passando ad altre considerazioni, non so se il collega Bertucci ha avuto modo al TG1 di lavorare con il dottor Mimun.

BERTUCCI *(FI)*. Sì.

LAINATI *(FI)*. Allora siamo in due ad aver lavorato con il direttore del TG1.

Io sono stato un suo sottoposto quando lui era direttore del TG5 e sono molto felice che oggi, come direttore del TG1, ed essendo stato per otto anni direttore del TG2, egli sia venuto qui alla Commissione parlamentare di vigilanza evidenziando un bilancio editoriale dei sui primi tredici mesi di direzione così importante e di successi. Anche perché lei sa, signor Presidente, e voi sapete, onorevoli colleghi, che negli anni della gestione dell'Ulivo e negli anni successivi non sono stati molti i massimi vertici del servizio pubblico che sono venuti in questa Commissione portando dei bilanci così lusinghieri. Quindi, direttore, mi permetta di esprimerle la mia gratitudine e l'auspicio che questo sorpasso continui. Vede direttore, anche quando ci sono i dati positivi, l'opposizione, come ha voluto fare con poca cortesia l'onorevole Gentiloni Silveri, ha parlato di sorpasso in discesa: è chiaro che è più facile sorpassare in discesa, però siccome è solo una questione di scortesia e non altro, lasciamogliela tutta a lui. Per quanto mi riguarda, mi auguro vivamente che il suo telegiornale, così come ha fatto nel periodo dei drammatici eventi della guerra in Iraq, possa continuare ad avere il successo del quale lei è oggi venuto a parlare, un successo che chiaramente – mi permetta di dirlo con molta franchezza – fa giustizia di tante ipocrisie della politica, che anche oggi si sono manifestate più per una sorta di autoreferenzialità di alcuni colleghi che non per sostanza politica.

PRESIDENTE. Colleghi, per quanto riguarda i tempi a disposizione, vorrei ricordare che ci sono ancora degli iscritti a parlare. Anch'io avrei voluto svolgere delle brevi considerazioni però, data l'ora, rinuncio a farlo in questa sede, e me ne scuso con il dottor Mimun; eventualmente interverrò su questioni più generali nella prossima audizione. Però, dobbiamo lasciare al dottor Mimun il tempo necessario per rispondere e dire quello che vuole dire.

D'altro canto, mentre l'Aula del Senato inizierà alle ore 16,30, l'Aula della Camera ha già cominciato i propri lavori. Poiché la maggioranza dei colleghi che devono ancora intervenire sono deputati, se i senatori sono d'accordo, diamo loro la precedenza.

LANDOLFI *(AN)*. Parlerò anche a nome dei Presidenti del nostro Gruppo dei due rami del Parlamento La Russa e Nania, che rinunciano ad intervenire affidandomi queste brevi considerazioni, che si concluderanno addirittura senza domande.

Ringrazio il direttore Mimun perché nella sua esposizione ha fornito delle cifre, ha citato dei dati in base ai quali il TG1 è stabilmente – uso le sue parole – il primo telegiornale italiano. Questa mi sembra un'affermazione sulla quale è difficile glissare, scivolare o far finta che non sia successo niente, perché un'affermazione del genere, riferita alla più importante testata italiana del servizio pubblico elimina in radice le polemiche che hanno accompagnato le nomine degli attuali direttori dei TG del servizio pubblico. Viene meno la principale vulgata della sinistra rispetto alla RAI, cioè che gli uomini mandati a dirigere i TG in realtà avrebbero dovuto affossare la RAI a vantaggio della concorrenza privata; stiamo vedendo che ciò non è vero, viene meno questo assunto. Si dimostra l'esatto contrario: i direttori dei TG stanno lavorando nell'interesse del servizio pubblico e questo mi sembra un fatto da evidenziare e sottolineare.

Che poi noi si sia qui a discutere del sonoro – lo dico ai colleghi della Casa delle libertà – deve essere preoccupante, non perché stiamo parlando di una cosa che c'entra poco, ma perché vuol dire che non diamo elementi per parlare, per chiedere le audizioni. Ho presieduto questa Commissione, abbiamo fatto tante audizioni, e prima di me l'onorevole Storace in quattro anni ne ha fatte tantissime, ma noi abbiamo contestato un disegno culturale di cui la sinistra era dotata e che vedeva la RAI occupata per essere funzionale a quel disegno culturale e politico. Questo è avvenuto soprattutto sotto la presidenza Siciliano e tutti ricorderanno – lo ha ricordato anche il senatore Falomi – quel che accadde quando Rifondazione Comunista fece cadere Prodi, quando uno dei TG della RAI fu trasformato in un enorme congresso della sinistra, uno psicodramma con le donne in nero, con tutto l'associazionismo di sinistra che parlava, che veniva intervistato e irrompeva nel dibattito politico a difesa di una parte contro l'altra: un regolamento di conti a sinistra pauroso. E per questo fu utilizzato il servizio pubblico, si trattò di una grande operazione politico-culturale che la sinistra dell'epoca fu in grado di fare.

PRESIDENTE. Di scarso successo.

LANDOLFI *(AN)*. Di scarso successo, ma a sinistra è servito; è l'eterogenesi dei fini, su questo non entro.

Poi c'è stata la seconda fase Zaccaria-Celli, quella della «societarizzazione», del progetto industriale, ma erano comunque grandi disegni.

Allora, il fatto che oggi qui si venga a parlare del mancato sonoro del TG1 mi lascia preoccupato perché vuol dire che non siamo stati ancora in grado di fare quello che voi vi aspettavate. Questo è il dato sul quale ci invitate inconsapevolmente a riflettere.

Per il resto, vi invitiamo a riflettere sui dati che ha fornito il direttore del TG1, sugli ascolti, su quelle questioni per le quali avete più volte or-

ganizzato e fatto girotondi, sulle quali avete mobilitato l'opposizione, quando avete detto che la RAI doveva avere una funzione ancillare di sottomissione rispetto al *competitor* privato. I dati che ha fornito il direttore della più importante testata italiana stanno a dimostrare il contrario.

Ringraziamo il direttore Mimun per il lavoro che sta svolgendo e ci sembra importante sottolineare ed evidenziare questo dato.

CAPARINI (LNP). Signor Presidente, l'andamento dell'audizione conferma che non ve ne era assolutamente bisogno; è servita solo a confermare la qualità del lavoro svolto fino ad oggi da parte del direttore del più importante telegiornale italiano, in questo senso confermando, oltre che il buon lavoro, anche che la RAI è in ripresa, che la rete ammiraglia sicuramente, in una fascia poi particolarmente sensibile per molti motivi e che è stata oggetto di svariate considerazioni all'interno della Commissione, sta competendo finalmente da *leader* dell'informazione. Ancora una volta, però, quando si parla delle redazioni del servizio pubblico, siano esse del TG1, del TG2 o del TG3, si registra sempre un certo atteggiamento da parte del centro-sinistra. Sembra quasi che si commetta un reato di lesa maestà nei confronti di chi si sente ancora il vero editore, il padrone di ciò che è stato, e vorrebbe fosse tuttora, un suo feudo. Non accetto lezioni di imparzialità e pluralismo da chi ha lottizzato e occupato, sia nella Prima che nella Seconda Repubblica. Quindi, do atto al direttore, proprio per il putiferio che è riuscito a sollevare sul nulla, di una grande capacità di direzione e, soprattutto, di una grande autonomia.

Spero che non continuino quelle abitudini che si sono sedimentate nel corso degli anni, che hanno visto la RAI troppo prona nei confronti della politica, magari con fughe di scalette e censure preventive. In merito, direttore, capita ancora oggi – ma può anche non rispondermi considerando la particolarità della domanda – che ci sia una presenza così intromissiva da parte della politica nella formazione della scaletta o dell'agenda *setting* della settimana?

Mentre rinnovo al direttore Mimun l'augurio di ottimo e proficuo lavoro, chiedo al Presidente di poter esimere la Commissione da questo tipo di audizioni, per passare a fatti di maggiore sostanza.

BARELLI *(FI)*. Signor Presidente, il mio intervento sarà breve, così da consentire al direttore di aver più tempo per la replica.

Mi sono complessivamente ritrovato negli interventi dei rappresentanti della maggioranza, specialmente in quelli dei colleghi Pessina, Adornato e Lainati.

Così come ha detto l'onorevole Landolfi, la scelta di Mimun alla guida del TG1 è conseguenza della sua capacità professionale e della sua precedente esperienza, visto che in sette anni e mezzo ha portato in alto il TG2. I dati attuali confermano poi la bontà di questa scelta.

Per essere sintetico pongo in questa sede poche domande. I risultati positivi raggiunti, confermati dai dati, che vedono un TG1 protagonista del sistema televisivo nell'ambito dei telegiornali, a cosa si devono?

Sono andati via dei giornalisti? Sono cambiati dei caporedattori o dei conduttori? Sono stati immessi giornalisti esterni all'azienda?

PRESIDENTE. Colleghi, ritengo che le audizioni che faremo si colleghino tra loro e che diverse questioni potranno essere considerate anche in un altro momento, quindi non farò un intervento.

Considerata la premessa a questa audizione e sentiti gli interventi, personalmente esprimo soddisfazione perché sono stati toccati molti argomenti, non solo relativi ad episodi di attualità. Mi sembra che nell'insieme la discussione sia stata utile e che anche le osservazioni dei colleghi della maggioranza, onorevole Caparini, mi riferisco a lei perché è stato l'ultimo ad intervenire, abbiano mostrato soddisfazione. Non capisco allora perché la soddisfazione per l'andamento di questa audizione non debba essere considerata a favore dello svolgimento di simili incontri.

Come Presidente di questa Commissione resto convinto, ancor più dopo queste due ore di lavoro, della giustezza della decisione, sia perché abbiamo potuto esporre le nostre valutazioni, che il direttore ha ascoltato, sia perché altrimenti in questa Commissione sarebbero rimaste delle «tossine» e delle ragioni di polemica che invece così non hanno alcuna ragion d'essere.

MIMUN, direttore del TG1. Intanto vi ringrazio per quello che avete detto, che si sia trattato di elogio, di contestazione o di suggerimento.

Vengo alla questione che ha suscitato così tanto scandalo e trasformato un giornale che sembrava ormai asservito ai nuovi padroni, il «Corriere della Sera», in un giornale paladino della libertà ed Ernesto Galli della Loggia, notoriamente avverso ad alcuni ambienti della sinistra, in un *maitre à penser* indimenticabile.

L'incidente tra Schulz ed il Presidente del Consiglio è avvenuto a ridosso del telegiornale delle 13,30. Galli della Loggia, che sa commentare con raziocinio molte cose (poi si può essere d'accordo o meno con lui), probabilmente non ha l'esatta consapevolezza delle tecniche televisive e di cosa significhi un episodio che accade a trenta-quaranta minuti dal telegiornale. Si poteva certamente fare meglio. È accaduto a ridosso. Altri non hanno fatto molto meglio di noi. Comunque sia, la frase incriminata, quella sul kapò, ho qui lo stenografico che lo può confermare, nel collegamento c'era. Siamo al problema della scelta di inserire o meno il sonoro. È stato detto che era un problema di tecnicalità; è stato detto che tanti telegiornali, 12, 21, 23, compreso quello bulgaro, hanno dato il sonoro. Su questo sono aperto a qualsiasi critica. Rimango dell'idea che non sia un episodio grave. Mai è un episodio grave se, sonoro o non sonoro, alcuna delle notizie viene sottaciuta. Anche in questo caso, nessuna notizia è stata sottaciuta, nessuna frase. Se ai commissari Gentiloni Silveri, Carra, Buffo e Falomi piace di più un telegiornale con la frase, non ho nulla da eccepire, non critico questa scelta. Se la questione è politica (voi avete parlato di immagini e sonoro, ma le immagini c'erano sicuramente), dico che, per quel che riguarda Schulz, un solo telegiornale ha

avuto la caparbietà di andare a cercare del materiale, ossia il TG5, il quale, qualche giorno dopo, è andato in onda con un pezzo di sonoro che mostrava come le cose dette da Schulz non fossero proprio da gentiluomini, anzi avrebbero potuto offendere una persona. Ma ognuno risponde di quel che dice.

Nel telegiornale delle ore 20, di cui ho qui lo stenografico (ma voi avete certamente visto nel dettaglio, però non posso porre domande perché sono in fase di replica), vi assicuro che c'erano le frasi pronunciate dal Presidente del Consiglio, c'era il dettaglio delle accuse dell'onorevole Schulz, c'erano i distinguo di Fini e di Follini, c'erano le posizioni di Rutelli, Bertinotti, Boselli e Fassino, in sonoro, in assoluta libertà, senza tagli di stampo rumeno. Mi dispiace che l'onorevole Giulietti condivida l'opinione dell'onorevole Fassino. Che Dio lo assista. Io di Romania so poco, ma probabilmente questo appartiene di più ad altre culture. Mi dispiace di non avere ancora visitato la Romania, ma spero di poterlo fare, anche perché adesso, a differenza di prima, è un paese libero. Insomma, c'era tutto quanto.

PRESIDENTE. Ho visto le cassette e testimonio che tutto quello che lei adesso sta dicendo corrisponde a verità.

MIMUN, direttore del TG1. Mi permetta di leggere i due titoli, perché altrimenti ci prendiamo in giro. E' tipico che nei comizi si vada giù duro e che poi in Parlamento subentri il *fairplay*.

GENTILONI SILVERI *(MARGH-U)*. Mi scusi se la interrompo, ma in questo caso il sonoro è una tecnicalità?

MIMUN, direttore del TG1. Non ho usato il termine tecnicalità, che però risponde ad una logica. Si può mettere o non mettere. Io non faccio la balia a nessuno. I giornalisti vengono spediti a fare i servizi. *(Commenti dell'onorevole Gentiloni Silveri).* No, non è così. Questa cosa per cui io decido, io faccio, io sono, non mi piace. Io non sono il Padreterno. Faccio il direttore e posso fare cose giuste o sbagliate.

Certamente non abbiamo inteso nascondere nulla. Il primo titolo così recitava: «Semestre al via tra le polemiche». Titolo: «L'eurodeputato Schulz accusa il Premier». Replica: «In un film potrebbe fare il kapò». Poi spiega: «Non volevo certo offendere il popolo tedesco». Credo che risponda al vero. L'ho letto anche il giorno dopo sul «Corriere della Sera», che è un giornale che apprezzo moltissimo. Secondo titolo: «Poi *bagarre* diplomatica. Ambasciatori italiano e tedesco convocati a Berlino e Roma. Eurosinistra: crisi istituzionale. Lega: con il Premier. Distinguo di Fini e Follini». Non avevamo il sonoro, ma avevamo tutte le altre notizie, cioè il cuore del problema fin dal titolo. Le frasi sono state ripetute tre volte. Se mi concederanno uno spazio – ha ragione l'onorevole Gentiloni Silveri; mi scusi se la cito – sarebbe interessante sentire il discorso di Schulz. Non ho nulla in contrario.

I dati che ho io, che comunque non guardo con la stessa attenzione dell'onorevole Gentiloni Silveri, non mi portano a pensare che noi nei dibattiti abbiamo ridotto lo spazio dell'opposizione al 25 per cento, neanche nella fase elettorale. Mi permetto di dubitarne e di voler controllare. Le garantisco che escludo che il TG1 abbia intenzione di cancellare la presenza dell'opposizione dal telegiornale principale di questo Paese. Escludo che potrà accadere. A me non piace neanche il criterio del 33 per cento. Se vi sono state disattenzioni o sottovalutazioni in termini percentuali, sarà mia cura correggerle, anche perché si tratterebbe da parte mia di un errore.

La onorevole Buffo segnala la critica del comitato di redazione e dice: mica siamo noi il comitato di redazione. Infatti, le assunzioni degli ultimi sei anni e gli spostamenti al TG1 nello stesso periodo di tempo sono stati fatti per concorso. Il fatto che vi fosse il centro-sinistra al governo della RAI è un fatto marginale. Sono arrivato in una redazione in cui la mattina facciamo il salto nel cerchio di fuoco e gli esercizi ginnici.

FALOMI *(DS-U)*. Cosa intende?

MIMUN, direttore del TG1. Voglio dire che non sono arrivato proprio in una redazione che possiamo definire omogenea alla mia presunta area di appartenenza. Il comitato di redazione esprime posizioni di una redazione che si è composta negli anni e che negli ultimi sei anni ha avuto innesti che non portano ad immaginare un orientamento reazionario.

L'onorevole Carra mi chiede delle regole di ingaggio. Ha ragione, è una domanda retorica. Peraltro, sono sicuro che negli anni '80 quelle regole di ingaggio sono state stabilite e probabilmente hanno avuto una tradizione che è andata avanti. Io non ho avuto incontri con nessuno, non ho fatto patti col diavolo. Provo a fare il giornalista, qualche volta lo faccio bene, qualche volta male. Non ho alcuna intenzione di cambiare atteggiamento. Quando ho cominciato questo mestiere non sognavo neanche lontanamente di fare quello che faccio adesso. Non sono uno Chance giardiniere, non sono uno sprovveduto. Provo a farlo con coscienza.

Nelle dichiarazioni dei commissari Gentiloni, Falomi, Carra e Buffo c'è qualche dubbio in merito al fatto che i dati che abbiamo presentato siano verosimili, oppure si dice che si tratta di un sorpasso in discesa. I dati che abbiamo dato sono veri. Il mercato televisivo cambia di anno in anno. Nel 1993 il TG2 delle ore 13,30 faceva il 40 per cento, i «Fatti Vostri» il 45 per cento. Oggi i dati sono diversi. C'è più mercato. È vero che RAIUNO ha meritoriamente trovato un buon preserale, ma è anche vero che mai come nell'ultimo anno la parte che segue il telegiornale, cioè «Striscia la Notizia», ha una forza straordinaria. È anche vero che nessuno è obbligato a rimanere attaccato al TG1 o al TG5, che è un eccellente telegiornale.

Il TG5 dura otto, nove minuti più di noi, il che rappresenta, per qualche verso un vantaggio, per qualche altro uno svantaggio. Tenete conto che il TG5, a differenza del telegiornale della RAI, ha la pubblicità,

che non costituisce un vantaggio, mentre l'allungamento e l'attesa per il programma successivo costituiscono un oggettivo vantaggio nella parte finale.

FALOMI *(DS-U)*. Nella parte finale gli ascolti sono superiori?

MIMUN, direttore del TG1. No. Il dato che viene comparato con il dato del TG5, su tutta la durata, pubblicità compresa, è quello del TG1, che dura 30, 31, 32 o 33 minuti. Ma non è un'invenzione mia, era così anche prima. Anche quando il TG1 le prendeva, i dati venivano riscontrati così.

Confermo, e ringrazio alcuni esponenti della maggioranza che hanno parlato, che oggettivamente non siamo venuti al TG1 per perdere la partita e consegnare la RAI a qualche privato che la acquisti con quattro palanche. Io sono arrivato al TG1 per provare a vincere. Stiamo vincendo e dovremo continuare a farlo, soprattutto con una qualità ed una correttezza che presto mi riconosceranno anche altri.

PRESIDENTE. Ringrazio il direttore Mimun per la sua partecipazione.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 16,20.

€ 1,44